

**CIRCOLO DI PSICOBIOFISICA
AMICI DI MARCO TODESCHINI**

presenta:

UGO GAVAZZENI

(1920 – 1976)



**Laureato in Filosofia e Scienze politiche
e Poeta, fu fondatore ed animatore del
Movimento Psicobiofisico e grande amico dal
Prof. Dott. Ing. Marco Todeschini**

a cura di
Fiorenzo Zampieri
Circolo di Psicobiofisica
"Amici di Marco Todeschini"

Per tratteggiare la figura del Dott. Ugo Gavazzeni crediamo non ci sia di meglio che riportare quanto venne pubblicato dal quotidiano L'Eco di Bergamo del 11 maggio 1976 in occasione dell'inaspettata sua scomparsa.

L'ECO DI BERGAMO – Bergamo, 11 maggio 1976

È MORTO IMPROVVISAMENTE IL DOTT. UGO GAVAZZENI

Sindaco Di Locatello, Vicepresidente della Comunità di Valle Imagna, ex consigliere provinciale, aveva 56 anni.

Curno, 10.

È morto improvvisamente, stroncato da infarto, a mezzanotte, nella sua abitazione di Curno, il dottor Ugo Gavazzeni, Sindaco di Locatello Imagna e vicepresidente della Comunità Montana di Valle Imagna. Stava preparando il modulo Vanoni, quando è stato colto da malessere: mentre la moglie gli preparava una camomilla, il dottor Gavazzeni è spirato. Aveva 56 anni.

Nativo di Locatello, il paese dove aveva trascorso la giovinezza e dove tornava sempre due, tre volte la settimana - c'era andato anche ieri per presiedere l'incontro organizzato per la Festa della Mamma ed aveva anche tenuto un discorso —; si era laureato in filosofia e poi in scienze politiche. Appartenente a una nota e stimata famiglia - suo padre e un suo fratello erano stati Sindaci del paese -, il dottor Ugo Gavazzeni aveva scelto la carriera del Segretario comunale: fu segretario a Rota Imagna, a Brumano, a Dossena, a Torre Pallavicina, a Cilitrano (nelle Marche), a Vilminore di Scalve, ovunque portando la propria competenza nella cosa pubblica.

Una ventina d'anni fa era stato eletto Sindaco di Locatello, una prima volta: era stato anche Sindaco di S. Omobono Imagna. Uomo molto attivo ed impegnato, autonomista convinto, regionalista altrettanto persuaso, si era dato anche alla vita politica, fondando una lista dapprima di autonomisti bergamaschi (MAB) e poi di Autonomisti lombardi (MARP), essendo candidato per le due liste per la Camera. Spirito profondamente inquieto, aveva lottato con decisione a favore del decentramento amministrativo ed era stato attivissimo ogni qualvolta vi erano convegni nei quali si trattavano problemi di vasto interesse circa la situazione comunale, provinciale o regionale.

Tornato alla vita amministrativa in Valle Imagna nel 1970: era stato dapprima consigliere comunale di minoranza a Locatello fino al 1975, poi, dopo le elezioni di giugno, nuovamente eletto Sindaco; ancora ieri si era incontrato con gli amministratori del Comune per studiare provvedimenti relativi alla vita del paese. Era molto legato alla sua terra: la Valle Imagna, con tutti i suoi molteplici problemi, era in testa alle sue preoccupazioni di uomo pubblico. Era stato anche consigliere provinciale quale rappresentante della Valle Imagna. Non c'era problema di questa vallata che non fosse a lui noto, e soprattutto non c'era, si può dire, valdimagnino che non fosse ricorso a lui per il disbrigo di pratiche.

Divenuto funzionario della Regione presso l'Assessorato all'Agricoltura, vi aveva portato il suo entusiasmo, promuovendo convegni e facendosi parte diligente nel valorizzare i problemi agricoli legati alla zootecnia: aveva spesso scritto articoli su questo aspetto della vita agricola, oltre ad altri riguardanti la Valle Imagna, anche su «L'Eco di Bergamo».

Uomo di facile eloquio, scrittore piacevole di poesie e garbato polemista aveva anche fatto da moderatore in parecchi dibattiti, non solo su temi tecnici, ma anche su argomenti politici - amava molto la famiglia, alla quale aveva dedicato il meglio di sé. Lascia nel dolore la moglie signora Franca Rota e tre figli, Diego, Sergio e Bruno, ai quali tutti «L'Eco di Bergamo», in questo momento di dolore, porge le più vive condoglianze

È doveroso, però, aggiungere a quanto scritto nel quotidiano di Bergamo, che il Dott. Ugo Gavazzeni fu anche amico e collaboratore del Prof. Dott. Ing. Marco Todeschini, scienziato bergamasco, autore della “Teoria delle Apparenze – (Spazio-Dinamica e Psico-Bio-Fisica)” del quale fu grande sostenitore e divulgatore nonché co-fondatore del relativo Movimento Psicobiofisico per il quale tenne diverse conferenze, scrisse numerosi articoli e pubblicò un saggio dal titolo: *Elementi di filosofia nella teoria di Marco Todeschini* (vedi anche quanto pubblicato nel sito internet del Circolo di Psicobiofisica nel mese di marzo 2014 e nel mese di gennaio 2017). A riprova di ciò riportiamo la trascrizione di alcuni suoi articoli.

IL CAMPANONE – Bergamo - 12 marzo 1950

Glorie di Valle Imagna

Lo scienziato Marco Todeschini ha bevuto l'acqua dello “Sbadol”

È nato in un piccolo paese di montagna ed oggi la sua teoria ha suscitato commenti in tutto il mondo scientifico

Come l'atomica ha sconvolto il mondo contemporaneo, rivoluzionando d'un colpo le tattiche e le ostruzioni che hanno guidato per millenni la storia dell'umanità, così l'ing. Marco Todeschini ha lanciato al mondo la sua atomica spirituale, rivoluzionando tutto il mondo intellettuale con la sua «Teoria delle Apparenze».

Questo suo libro, l'unico suo libro costatogli trent'anni di fatiche, apparso pochi mesi or sono ha oggi conquistato il mondo intero; e la fama del suo Autore s'è messa alla pari dei più grandi geni dell'umanità. Con Galileo ha iniziato la scienza moderna; con Todeschini essa chiude magnificamente il suo ciclo, suggellando con le scoperte di lui e sintetizzando lo scibile ch'essa ha faticosamente costruito, e nel quale parevano vedersi divergenze e vuoti incolmabili. E Todeschini ha colmato questo vuoto.

Con la creazione del suo spazio «pieno e fluente» Todeschini ha posto in luce, con una evidenza matematica e sperimentale, un'esigenza fino ad oggi profondamente sentita dalla filosofia e dalla scienza, ma che finora nessuno era riuscito a dimostrare: un'esigenza di unificazione della scienza, di composizione delle diverse teorie che sembravano tutte vere ma che pure erano in disaccordo fra di loro, una esigenza di concomitanza tra i dati sperimentali del mondo fisico e quelli ultra sperimentali, ma sostanziali e profondi, del mondo filosofico e teologico. Esigenza giustissima perché la verità è una sola, e quindi tutti i differenti aspetti della medesima Verità devono fra loro concordare.

In particolare, l'Ingegnere Todeschini ha risolto l'urto secolare che divideva fra loro le due somme teorie fisico-matematiche — quella corpuscolare da quella ondulatoria — e la teorica meccanica del mondo corpuscolare da quella del mondo astronomico. A buon ragione Egli può esser chiamato, per questa sua concezione unitaria della materia e dello spirito, l'Aristotele o il S. Tommaso del 1900. Einstein, il quale annunciò recentemente di voler presto pubblicare le sue invenzioni in merito alla concezione dello spazio, ha il torto di essere stato preceduto e superato da questo illustre bergamasco.

Questi è più vicino a noi del suo antagonista, anche per quella grande Fede di cui il suo libro e la sua vita è profondamente impregnato. Egli ha considerato il suo studio come una missione voluta da Dio. Al termine della prefazione che precede il libro, egli ripete al mondo l'esortazione che si trova scritta nelle pagine del Vangelo: «Alzati e cammina». Lo ripete al mondo moderno perché l'umanità s'incammini con la sua nuova scienza verso le più alte speculazioni della ragione della Fede.

Le sue ottocento scoperte si ridurranno di molto; perché non sono che diverse specificazioni di poche e fondamentali scoperte. Ma la sostanza delle ottocento scoperte rimarrà come la pietra

basilare su cui tutta la scienza futura dovrà fondare per il suo sviluppo. Fisici, filosofi, medici, e persino i teologi, non potranno ulteriormente ignorarla.

Questo illustre scienziato, l'Astro del secolo XX, ha veduto la luce dei suoi giorni in uno dei più piccoli e poveri paesi della Valle Imagna. A Valsecca, per dire di uno che ha poco conto, usavano ed usano questa frase: «Costui ha bevuto l'acqua dello Sbadol». È un piccolo ruscello che attraversa il paese.

Ugo Gavazzeni

IL CAMPANONE – Bergamo – 23 aprile 1950

GLORIE BERGAMASCHE

Lo scienziato Todeschini ha preceduto Einstein

Sull'«Eco di Bergamo» dal 8 aprile scorso è stato pubblicato un articolo dal titolo «Altre sorprese dell'energia atomica» nel quale un certo John J. O' Neil enuncia le caratteristiche di una supposta nuova teoria di Einstein. Dico «supposta» teoria perché in effetti il dr. Einstein che da alcuni mesi aveva annunciato di essere prossimo a pubblicare le sue nuove trenta scoperte inerenti allo spazio, non le ha ancora date alle stampe.

Ma quel che a noi qui comporta illustrare è che quell'articolo a firma O' Neil sarebbe a noi riuscito perfettamente intelligibile anche se al posto del nome del grande fisico tedesco fosse stato collocato quello del nostro Todeschini. Se inoltre qualcuno avesse avuto la curiosità di scorrere il suo ormai celebre libro «La teoria delle apparenze» vi avrebbe trovato spiegato con argomenti e concetti molto più chiari quello che confusamente lascia intravedere l'articolo sopracitato, che fa capo ad una agenzia straniera, probabilmente molto interessata alla ricerca di un primato, che ormai è perso in partenza.

Seguiamo passo per passo quanto dice John O' Neil nel suo articolo. «Il dott. Albert Einstein con la sua nuova teoria ha sottratto la forza di gravità all'asservimento della materia inerte e ne ha fatto una manifestazione dell'energia atomica». Proprio quello che afferma Todeschini nel suo libro pubblicato in varie lingue del mondo fin dall'agosto del 1949. Basta sostituire alla parola «energia atomica» quella di «spazio in movimento» che è la stessa cosa. Per di più quanto Todeschini afferma e che secondo John O' Neil «non può attualmente essere provato con esperimento», Egli invece l'ha già provato e sperimentato con ben due esperimenti cruciali che egli descrive da pag. 237 a pag. 248 del suo libro e che risalgono al lontano 1922 e al 1937: quello dell'«idroplanetario Todeschini» e l'altro dell'«idrogravimetro Todeschini». Altro che nuova teoria del dr. Einstein applicata alla gravitazione!

Procedendo oltre, l'articolista si ferma a considerare le tre forme di energia, quali la elettricità, il magnetismo e la gravità che deriverebbero da una fonte comune, ad esse collegata come il «picciolo» alle foglie. Ebbene John O' Neil si esprime con parole pressa poco identiche a Todeschini. Leggiamole insieme «Nella concezione di Einstein (leggi Todeschini) l'energia è considerata come un fluido semplice ed uniforme che cristallizzandosi, costituisce le particelle infinitesimali della materia; da questa cristallizzazione derivano, mediante reazioni con i campi della energia, fenomeni come l'elettricità, il magnetismo e la gravità».

Che cos'è poi questa cristallizzazione?

Parola impropria per indicare quanto Todeschini dimostra colle sue formule fisicomatematiche.

Concludendo, John O' Neil sembra anche voglia rasentare la concezione fisico-fisica del Nostro Autore; «in un conduttore che trasporti corrente elettrica, l'energia non è nel filo ma nel campo che si determina attorno ad esso».

Ancora un passo e siamo nel campo della «psiche» todeschiniana.

Che cosa dobbiamo concludere da questo confronto? Non abbiamo che a confermare quanto scrivevamo a conclusione del precedente nostro articolo su «Il Campanone». La concezione dell'ing. Marco Todeschini è così radicale e profonda nel campo della scienza, che ormai più nessuno studioso, filosofo o scienziato che sia, può ignorarla o trascurarla. Non è strano pertanto che ci siano anche tentativi — inutili — di arrogarsene il brevetto.

Ugo Gavazzeni

IL CAMPANONE – Bergamo – 14 maggio 1950

A colloquio con l'ing. Marco Todeschini

Missione sublime attraverso la scienza

Lo scienziato bergamasco afferma che il miglior articolo sul suo libro è apparso su “Il Campanone”. Perché a Bergamo non si costituisce una facoltà scientifica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore?

Quando l'altro giorno mi trovai di fronte all'ing. Todeschini, sbalordito dalla affabilità di questo uomo e dalla profondità del suo pensiero, mi restai quasi sempre muto lasciando che rispondesse nel suo lungo discorso alle mie domande ch'erano soltanto mentali e che corrispondevano egualmente a quanto Egli mi andava man mano indicando. Anzi, il primo a parlare, appena presentato dall'amico Buffoni, fu Lui stesso con queste parole assai lusinghiere, da me immeritate, ma che mi riempiono di gioia per quella comunanza del «natio loco» (la Valle Imagna) che mi lega all'illustre scienziato: «stavo in questo momento per andare alla Sede de «Il Campanone» a chiedere conto di Lei. Lei ha scritto il miglior articolo di quelli finora usciti sul mio libro, interpretando esattamente la sostanza del contenuto, che è essenzialmente spiritualistica ed unitaria». E qui cominciano le mie risposte e le mie domande quasi sempre mentali e solo saltuariamente a brevi parole.

«Grazie del complimento: ne scriva pure al mio caro «Il Campanone», che è il più bel settimanale di Provincia... Da quando lessi alcune pagine del Suo libro, non ho mai dubitato che il suo valore eccezionale ed immortale dipendeva proprio dalle accennate fondamentali caratteristiche».

LA SOSTANZA DELLE SCOPERTE TODESCHINIANE

E Todeschini continua: «La scienza moderna, dal metodo sperimentale introdotto da Galileo ad oggi si è arrestata al metodo: ha limitato le sue indagini al mondo dei fenomeni, delle apparenze, senza oltre indagare il mistero dell'universo. Che cosa c'è al di sotto delle apparenze? La scienza non si è curata e non se ne cura. Ma allora che scienza è se non spiega le cause dei fenomeni? Ora, per avallare la mia teoria, ho dovuto tener conto di questo orientamento degli studiosi, di questo abito mentale, ormai insuperabile. Di qui la necessità di comprovare le mie scoperte «more mathematico»; di mostrare la mia teoria alla luce di tutte le più importanti concezioni del progresso scientifico moderno.

«Da Cartesio a Hume a Kant e a tutta una numerosa schiera di filosofi moderni, questo fatto, questa scissura tra il mondo esterno e l'uomo che lo vede, era già stata denunciata, osservo io mentalmente. Ma Todeschini fa un passo avanti, ed è qui la grandezza della sua scoperta, e non si accontenta di sapere che vi è questa scissura, questo intervento dell'uomo come modificatore della materia; ma scopre la natura di questo intervento ed analizza le modifiche ch'esso imprime alla sostanza corporea ridotta alla sua nudità oggettiva».

«Infatti, prosegue Todeschini, quando ad esempio l'oggetto esterno colpisce la retina dell'occhio per essere visto, questa non agisce già come una negativa di pellicole, ma come semplice ricevitore di determinate vibrazioni corpuscolari che poi trasforma in movimenti elettronici trasmessi a loro volta tramite il nervo ottico fino al centro tele-informatore del cervello. Qui avviene il miracolo.

Questi semplici movimenti di massa, effetti di urti continui di materia particellare, per l'azione diretta di una speciale sostanza, si trasformano in sensazioni ed in pensiero. Questa sostanza speciale non è materia, ma "psiche", ma "spirito", appunto perché sperimentalmente dimostrato che la materia non è che movimento di particelle continue che si muovono per contiguità di urti.

Di fronte a questa constatazione di fatto, cade l'agnosticismo spiritualistico durato sette secoli di storia della scienza. Dove trovare infatti, se non fuori della materia, la origine della forza, delle sensazioni, del pensiero, se la materia non è che successione di urti corpuscolari? Bisogna piuttosto concludere che parziale e sistematicamente unilaterale è stata la scienza agnostica di questi secoli».

LE TRE PARTI DELLA TEORIA DELLE APPARENZE

«Quale la parte più importante delle tre?».

«E' proprio quella di cui meno si è finora parlato, e che lei ha messo ben in evidenza nel suo articolo su «Il Campanone». La parte più spirituale dell'opera. Alcuni non l'hanno compresa; altri volutamente l'hanno tenuta in ombra per non cozzare contro i principi del loro materialismo. C'è stato da me giorni fa un professore dicendomi chiaramente che preferiva avessi tralasciato la terza parte. Ma poco tempo dopo tornava ricreduto; e mi faceva leggere qualche pagina di una rivista missionaria nella quale si lamentava la carenza di spiritualità nelle opere scientifiche europee come un ostacolo grave alla propagazione della Fede nel mondo pagano. Io ho considerato il mio studio come una missione di fede attraverso la scienza.

Mia madre mi ha generato nella Fede in uno dei paesi più cattolici di Bergamo cattolica. Ho veduto la Fede nelle scuole tenute dai Padri Salesiani. Ricordo la figura ineffabile di un prete salesiano, Don Filippo Rinaldi, il primo che mi incoraggiò nella mia opera. Ho creduto e ho veduto la Fede. Chi possiede la Luce della Fede ha già in sé la suprema Verità.

CENTRO DI STUDI TODESCHINIANI

«Sarebbe sommamente interessante che a Bergamo, la città più cattolica dell'Italia cattolica, sorgesse un movimento orientato verso la rinascita dello spiritualismo nella scienza e nella cultura.

Vi sono correnti straniere — destinate ad una vita effimera — (vedi l'esistenzialismo) che pure si fanno nome nel mondo perché sostenute da una forte propaganda. Possibile che non si possa in Italia, maestra di civiltà lungo i secoli, instaurare oggi una forte corrente destinata a conquistare il mondo?

Ho voluto che il mio libro fosse stampato a Bergamo. Vedrei con sommo piacere un gruppo d'intellettuali bergamaschi organizzatori di un centro di studi per l'ulteriore sviluppo della teoria. Ho avuto contatti indiretti con la Università del S. Cuore; certo se il movimento potesse, nascere col crisma di quella Università, indubbiamente inizierebbe sotto buona stella ed auspici».

A BERGAMO UNA FACOLTÀ SCIENTIFICA DELLA UNIVERSITÀ DEL SACRO CUORE?

A questo punto prendo anch'io la parola, ricordandomi d'aver letto, forse sulle pagine di questo stesso giornale, d'una proposta tendente a creare in Bergamo un ramo staccato dell'Università cattolica del S. Cuore:

«Mi pare infatti che ci sia già stata una mezza intenzione di creare in Bergamo qualche facoltà scientifica dell'Università del S. Cuore».

Sarebbe un'ottima occasione far coincidere tale iniziativa con quella di un centro studi intorno agli sviluppi della Sua teoria. Me lo auguro di cuore nell'interesse della nostra Bergamo.

E dal momento che siamo in tema di... un certo campanilismo (eravamo ormai arrivati sotto il portico che conduce alle stanze del dottor Calderoli). Gli rivolgo anche un'ultima domanda: «E dica, Ingegnere, per la nostra bella Valle Imagna, vorrà fare qualcosa, se le sarà possibile nelle tregue dei suoi studi? Questa nostra povera Valle ha bisogno dell'aiuto di molti ed il Suo nome potrà certo servire a beneficio suo».

PER IL BENE DELLA VALLE IMAGNA

«Con tutto il cuore. Contate pure su di me, per tutto quanto vi possa essere utili. La mia casa consideratela da oggi come casa vostra».

«La inviteremo in Valle, in occasione di un prossimo convegno di valligiani per un incontro di vedute sui problemi locali».

«Verrò ben volentieri, e porterò pure con me il Maestro Gianandrea Gavazzeni, ed altre personalità native della Valle» Tutti insieme si sarà più forti».

MISSIVA PER IL PAPA

«So che è in Suo animo, portare in omaggio al Papa copia del suo libro. Permetta, Ingegnere, che la rilegatura di questo libro sia provveduto, quale minimo pegno d'amicizia ed ammirazione, dagli amici di Valle Imagna. Credo che ce ne aspetti l'onore».

«Ben volentieri. Anzi ci recheremo insieme dal Papa, con apposita delegazione».

La proposta è entusiasticamente accettata, e nel lasciare l'ing. Marco Todeschini, ci resta una viva commozione e la volontà di riavvicinarlo presto.

Ugo Gavazzeni

IL CAMPANONE – Bergamo – 02 luglio 1950

IL CENTRO STUDI TODESCHINIANO CI MANDA:

La teoria delle apparenze in pillole

La «Teoria delle Apparenze» dello scienziato Marco Todeschini, è piovuta in mezzo a noi come un fulmine a ciel sereno.

Soprattutto a questo fatto è dovuta la insufficiente diffusione del libro tra il ceto intellettuale ed una certa diffidenza con cui l'annuncio della Teoria è stato accolto presso una gran parte del pubblico, pur senza conoscerne esattamente il contenuto per non averla letta. Ma l'unanime consenso di lodi e la somma di giudizi entusiastici espressi ormai dagli studiosi e dalle menti più elette di ogni categoria — fisici, astronomi, medici, filosofi, teologi, psicologi, giuristi e letterati — dovrebbe da sola aprire gli occhi di molti dubbiosi. Quelli raccolti nell'opuscolo che mandiamo alle stampe, non sono che alcuni tra i più significativi.

Tuttavia, chi giustamente non si accontenta della forza della autorità, legga le poche pagine del presente opuscolo e vi troverà sintetizzata l'idea fondamentale della meravigliosa e fecondissima teoria todeschiniana.

L'autore stesso accenna qua e là nel corso dell'opera a numerose possibilità di applicazioni. Ma la fase delle applicazioni pratiche della «Teoria delle Apparenze» è già in atto: per il merito soprattutto, è doloroso dirlo, di studiosi stranieri. Ogni buon italiano ne tragga le conseguenze logiche. Se si è titubato finora, oggi non è più possibile: nessuno può oggi ignorare o trascurare quest'opera. E non deve sgomentare la complessità della materia che abbraccia: dalla fisica alla filosofia, dalla matematica alla neurologia. Ognuno, per quanto non abbia una cognizione specializzata nelle singole materie, vi troverà pane per i suoi denti, giacché lo stile con cui è trattato l'argomento, pure così profondo, è inverosimilmente piano ed accessibile. Pregio non indifferente se è vero che una verità è tanto più sicura quanto più è semplice.

Qui sta la caratteristica eminentemente latina del genio del nostro Autore. Che non è una mente isolata e straniata dal resto dell'umanità pensatrice, ma s'inquadra perfettamente nella scia luminosa delle più celebri correnti del pensiero tradizionale. Questo va detto a dissipare un altro motivo di scetticismo ingiustificato sulla teoria todeschiniana: quasi una cosa avulsa da tutto il nostro glorioso passato e rivoluzionaria nel senso di far «tabula rasa» su tutto indistintamente il contenuto delle teorie e delle scoperte fino ad oggi ritenute vere.

Todeschini, vero genio latino, prende e conserva da ogni sistema, sia scientifico che filosofico, ciò che in esso v'è di buono e scarta invece quanto vi è di gratuito, di incerto, di illogico. Così avviene, per quanto riguarda ad esempio il campo filosofico, che gli ammiratori di Cartesio e di Kant, possono trovare in Todeschini un seguace convinto dei loro sistemi, e nel tempo stesso egli medesimo si proclama spesso nella Sua opera Discepolo fedele di Aristotele e di S. Tommaso. Ciò non vuol dire che ne sia uscito un Autore eclettico che scelga di tutto un po' facendone un miscuglio di sentenze slegate.

Egli ha saputo scegliersi fra tante la sua strada precisa in fondo alla quale s'apre una porta su cui sta scritto a caratteri d'oro: sintesi bio-psico-fisica dell'Universo. Egli ha saputo dirci, nel caos determinato da sistemi contrastanti, una parola veramente nuova, come hanno cantato già i poeti, ché, scritta sul libro della Sapienza. Al mondo moderno sconvolto dalla guerra egli ha saputo additare una meta radiosa atta a ridare tra gli uomini la pace: Scienza e Fede.

Auguriamoci che il movimento e la scuola nascano sotto il segno del tricolore, di questa nostra Italia che ora torna ad essere maestra di civiltà nel mondo.

Ugo Gavazzeni

L'ECO DI BERGAMO – Bergamo – 29 dicembre 1975

La Scuola e Todeschini

Spett.. «L'Eco di Bergamo»,

mi è piaciuta moltissimo la proposta avanzata da «Comunione e Liberazione», sul numero di sabato 13 dicembre de «L'Eco di Bergamo», di riservare un certo numero di ore dell' anno scolastico, nelle quali un lavoro di studio sia condotto da gruppi formati per libere aggregazioni con insegnanti intorno a precisi contenuti: una specie di «monte ore» - come viene chiamato l'insieme delle ore dedicate a tale insegnamento - di libera scuola, con liberi insegnanti e liberi programmi Per chi ha sempre creduto nei valori della autonomia della scuola, tale proposta rappresenta un significativo passo in avanti verso la valorizzazione e la realizzazione della libera scuola: libera dai condizionamenti dei voti e degli esami, e dei programmi ministeriali. Una goccia nel mare magno della standardizzazione ufficiale è para ufficiale della scuola di Stato, un germe tuttavia che può essere fecondo di ulteriori più tangibili e più generali risultati Noi viviamo, per esempio, da un quarto di secolo a contatto di gomito con il più prestigioso degli scienziati viventi di tutto il mondo - il bergamasco Marco Todeschini -, creatore della nuova scienza cosmica, e se dovremo aspettare, per studiarla, la sua introduzione ufficiale nella scuola chissà per quanti altri anni ancora dovremo attendere. D'altronde la stessa teoria di Einstein non era mai stata oggetto di programmi ministeriali. Intanto si fanno, e si son fatti - oggi per Todeschini come ieri per Einstein - congressi e studi a non finire, fuori della scuola, cioè nella vita, per applicare le loro teorie al progresso tecnico e scientifico del mondo e della società in cui viviamo in ogni campo del sapere. Solo il 13 dicembre '75, un convegno internazionale di medici - svoltosi al Castello di Monguzzo, Centro studi ospedalieri Fatebenefratelli, sotto l' egida dell'Istituto medesimo, della Società di Bioterapia ed Omeopatia e del C.I.S.S.A.M. (Centro italiano per lo studio e lo sviluppo dell'agopuntura moderna) — riconfermava nella Psicobiofisica del Todeschini le basi scientifiche delle terapie moderne, in una visione dell'omo Totale come è caratterizzata dalla dottrina del nostro illustre scienziato.

E la nostra scuola tace.

Io credo che da una scuola libera possa venire una ventata di progresso e di fresche energie, che è follia sperare fin che rimane rinchiusa negli schemi fissi dei programmi disposti dall'alto. E l'iniziativa di «Comunione e Liberazione» può rappresentare una scintilla capace di operare il miracolo.

È solo un esempio quello da me fatto della nuova scienza cosmica; ma gli argomenti ed i problemi

si allargheranno come i funghi in presenza di un pluralismo di scelte opzionali, in corrispondenza delle innumerevoli scuole e classi scolastiche chiamate ad una autonoma determinazione. L'iniziativa merita, a mio parere, il più incoraggiante consenso di coloro che hanno a cuore il bene della nostra scuola.

Ugo Gavazzeni

I2-5-1976

Alla Sig. GAVAZZENI FRANCA
Via Milano, 3

24035- CURNO-(Bergamo)

Gentilissima Signora,

Dal poeta Massimino Domenico, ho ricevuto il giorno II corrente la triste comunicazione della improvvisa perdita del Suo marito Dr. Gavazzeni Ugo, mio amico carissimo e valente collaboratore scientifico e filosofico.

Io, la mia famiglia, e tutti gli appartenenti della N/ Accademia Internazionale di Psicobiofisica, di cui egli era Membro di Merito, prendiamo parte al grande dolore che ha colpito Lei ed i Suoi figli.

Noi tutti stimavamo in sommo grado Suo marito, perchè con i suoi articoli sulla stampa, i suoi libri e le sue conferenze, da 30 anni si era unito a noi per sostenere e diffondere la Psicobiofisica, la scienza cosmica unitaria del Creato, da me ideata, che da le dimostrazioni dell'esistenza dell'anima umana, del mondo spirituale e di Dio, affinché le persone e l'umanità intera, possano trarre da essa, con l'urgenza che richiedono i tempi, tutti i vantaggi culturali, economici, sanitari e spirituali, per cui venne scritta.

Suo marito quindi ha lavorato per tutta la sua esistenza nella vigna del Signore, ed io sono certo che ora egli lo pregherà per Lei, per i suoi figli ed anche per noi, come noi tutti non lo dimenticheremo mai e pregheremo per lui.

Durante i di Lei momenti di tristezza, Le sia di conforto il pensiero che Lei ed i suoi figli sono state le persone che ha amate di più e che tutti noi Le siamo vicini con i nostri sentimenti di solidarietà e di amicizia.

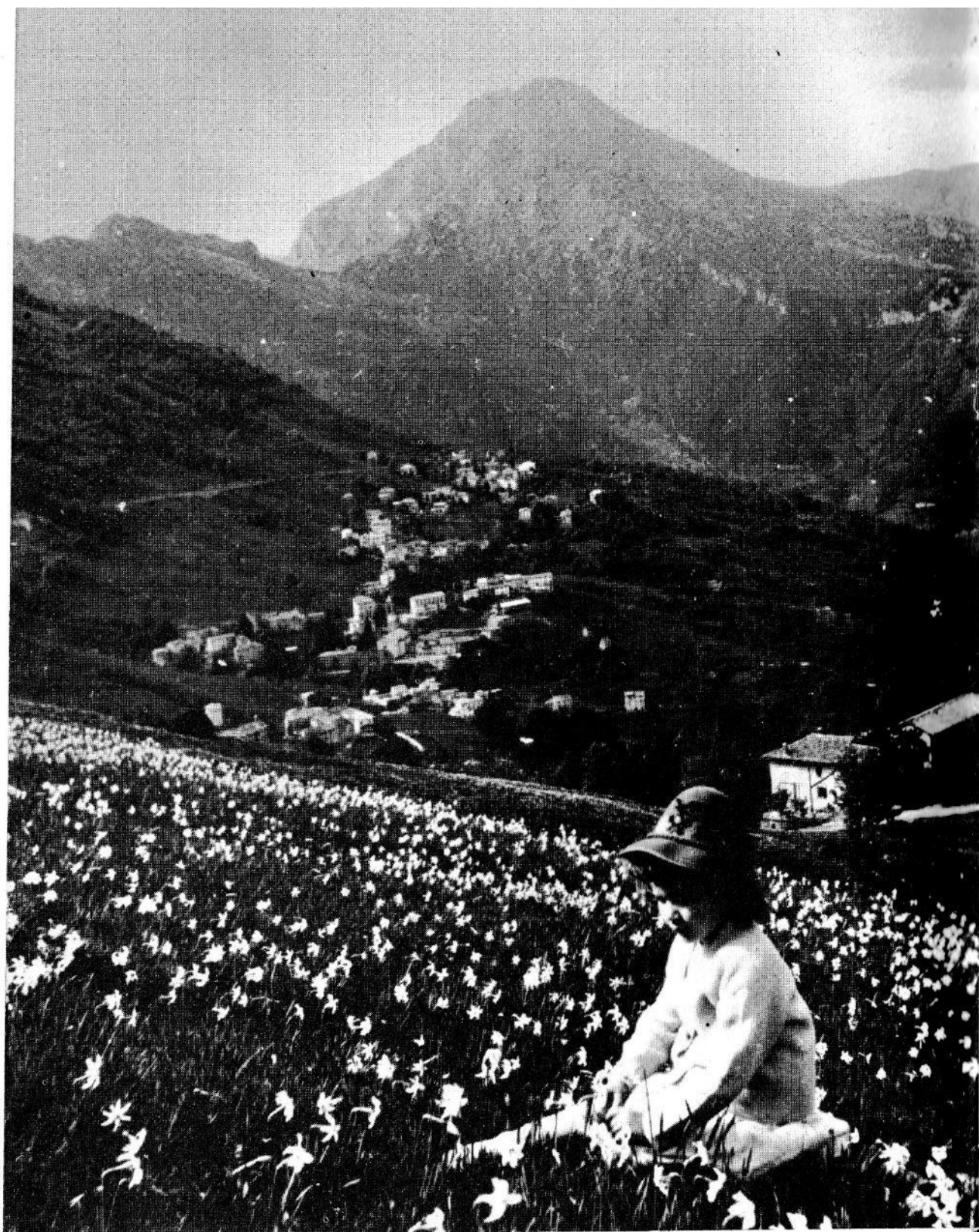
Assieme alla Sua famiglia, voglia gradire Signora i nostri più cordiali saluti.

IL PRESIDENTE GENERALE
(Prof. Dr. Ing. Marco Todeschini)

Per quanto riguarda la sua attività di poeta ci piace riportare il contenuto di un libriccino contenente una raccolta di sue liriche dedicate alla Valla Imagna, terra natia, reso ancor più accattivante da una serie di belle immagini fotografiche eseguite dal noto fotografo valdimagnino Dante Frosio.



DEDICATO AI FIGLI ILLUSTRI DELLA VALLE



« La Costa ridente di bianchi narcisi »

UGO GAVAZZENI - DANTE FROSIO

Piccola testimonianza

La Valle Imagna — fra le grandi e piccole valli bergamasche — racchiude in sè un fascino tutto particolare: c'è una ricca selvatichezza che la conserva quasi intatta, col passare delle epoche. E' una valle che non si lascia contagiare, ed è una grande fortuna se si pensa allo sfacelo che sta sciupando città e paesaggi d'Italia. Appena si arriva fra le montagne di Valle Imagna ci si sente riconciliare con la natura che qui è ancora amata e rispettata. E c'è da augurarsi che la Valle Imagna rimanga sempre così: pura, schietta, pulita. Fino al punto di non perdere un angolo di verde, di non lasciar perire un albero di noce.

Dovrà arrivare anche in questa vallata la spinta del progresso: per vivere bisogna adeguarsi, ma le strade e le fabbriche si possono situare senza travolgere l'anima serena dei paesi e delle popolazioni.

Ci sono nella vallata tradizioni meravigliose e l'antichità affiora sul balzo d'ogni greppo. Da qui sono passati personaggi e qui sono nati avvenimenti che poi han reso celebre la bergamasca. Dalla bocca dei valligiani abbiamo raccolto questo detto: « In ogni parte del mondo vi è almeno un valdimagnino ».

Ma dovunque sia il valdimagnino porta nel cuore la sua valle e ci ritorna sempre volentieri. Anche se povera è una terra che ha il cuore della madre e la gente che vi nasce lo sa bene, e da

questa convinzione nasce l'amore più tenace: per la valle, per il fiume, per le montagne, per i villaggi. Non parlate male della Valle ai valdimagnini: si ergono a difenderla meglio dei francesi per la loro grande patria.

C'è nella vallata il più singolare Santuario del mondo: la Madonna della Cornabusa. Per i valdimagnini vale più di Lourdes, di Fatima, di Loreto. Vi sono aggrappati come i polpi alla roccia marina. La religiosità — austera e fiammante insieme — è misurata proprio sulla fedeltà a questo tempio scavato nella pietra viva del monte.

Due valdimagnini — dei più fedeli, dei più innamorati della loro terra — hanno collaborato, con poesie e con fotografie, a dare lustro alla loro culla d'origine.

Ugo Gavazzeni e Dante Frosio, poeti della parola e dell'immagine, confessano in questa pubblicazione la loro riconoscenza alla bella valle che li rende sempre felici, come i valdimagnini d'ogni parte del mondo, quando possono far qualcosa per la loro piccola patria.

ANGELO UBIALI



Le sorgenti dell'Imagna

*Ho lasciato stassera i tuoi prati
verdi
Fuipiano:
alto ne la notte
l'argine vuoto de la valle s'affaccia
su fili d'argento tremuli
d'acqua che scorre sul fondo
l'Imagna;
bruciavano i colli d'incenso e di cera
l'ombre vaganti dei devoti
cantilenano preghiere e le note
d'una piccola fanfara,
da' pascoli lontani veniva con la brezza
vespertina
odore del fuoco acceso
di foglia secca e di stramaglia
lungo l'arco della Piacca,
dal mon' Cucco a la Serada
l'ampia montagna ti bacia: da l'alto dolce-
mente si specchia nei fossi
d'acqua stagna,
le tue sorgenti fresche
dell'Imagna
trasudano rugiada da la roccia
di dolòmia.*

*

*O mio verde spazio d'aria morbida
di vita eremita
che gli uomini conducono sudando
tra la stalla
e in strada col piccone
sul cantiere di lavoro
ti saluto,
manzoniano Resegone
i miei passi perduti da ragazzo
per ore per ore per ore
ora li ricordo nel tramonto che t'indora,
terra orobica ti amo
per gli anni che furono
segnati dall'ombra tagliata;
pallido monte
una croce di ferro si staglia di là*



« Manzoniano Resegone
i miei passi perduti da ragazzo
per ore per ore per ore
ora li ricordo nel tramonto che t'indora »

4

*sul lago di Lecco,
l'ombra sua bianca ricopre le sàgome morte
dei giovani salendo le tue crode;
terra di spini e rododendri
zòlle d'odore selvaggio
tra larici e faggio,
distesa di pace solitaria,
paese
che sali per l'agile strada d'asfalto
ne l'ampia vallata d'Imagna
solcato da nuvole bianche
dalle acque sorgive d'Imagna
da' fuochi di notti d'estate
Fuipiano:
come un sogno il tuo nome lo porto in città.*

*





Sulle pendici del monte Albenza il Santuario della Cornabusa all'ombra del castagno rifiorito.

Angolo di pace sui verdi pendii della Vallata, cosparsi di bianchi narcisi.



La Madonna della Cornabusa

A Sua Santità GIOVANNI XXIII
nel Suo 81o Genetliaco

*Sempre Ti porto nel cuore o Madonna
del mio Bel Santuario
che guardi affacciata sui clivi sui colli
sui monti sul piano
sui tanti sentieri che fanno
la Valle d'Imagna:
Berbenno Selino Cepino
Corna Locatello Fui piano
Rota Valsecca Brumano
la Costa ridente di bianchi narcisi
Roncola e Strozza
Bedulita Mazzoleni Capizzone
la punta d'Ubione
le cime stagliate del bel Resegone.
Su dai prati in fiore
salgono a Te le note
dei loro campanili in festa
e nel silenzio de le notti
d'estate
corrono a frotte i piccoli
a rimirar tra i boschi
per la Tua festa accesi
su per le chine i fuochi
nel tripudiar di stelle
che d'infinito anelito
a la Tua grotta avvinte
l'anime invade.*

*

7

*Da secoli Tu ne la roccia stai
 divinamente ascoso fra le Tue braccia il Cristo
 che nel mutar dei secoli la croce rinnovella
 nel susseguir di stragi e di dolori
 da quando la pia donna
 qui Ti portò via dal ghibellin furore
 e nel presepio assorta
 da le pareti viva una fonte sgorgò tra il muschio
 di grazie e di virtù ripiena
 da cui favella e udito
 a la fanciulla povera donasti
 di Bedulita.
 Fuori la lotta infuria
 e gli animi fratelli all'odio incita,
 e per vendetta degli oppressi popoli suoi
 Fra' Pinamonte lascia il suo convento di Pontide
 ed arruolata gente guelfa*



L'antico Castello di Clanezzo — oggi adibito a Ristorante — che fu teatro
 delle vittoriose lotte di Pinamonte da Capizzone.

*d'Albenza piomba sul vecchio Dalmassano
 com'aquila raccolto nel castello di Clanezzo,
 nel suo covo di briganti lo colpisce
 il grande condottiero « valdimàgn »
 con Trussardo il Foppo e Andriolo.
 Poi le truppe spagnolesche
 di Milano e le tedesche
 or l'uno or l'altro passo scesero
 a devastar la valle santa,
 e i devoti al Tuo rifugio salgono
 a scioglier voti e fiori:
 così nell'altra guerra come in questa
 madri sorelle e spose
 qui ai piedi Tuoi in lacrime
 tornar sovente le vedesti
 e consolarsi ognuna a la Tua dolce Icòna.*

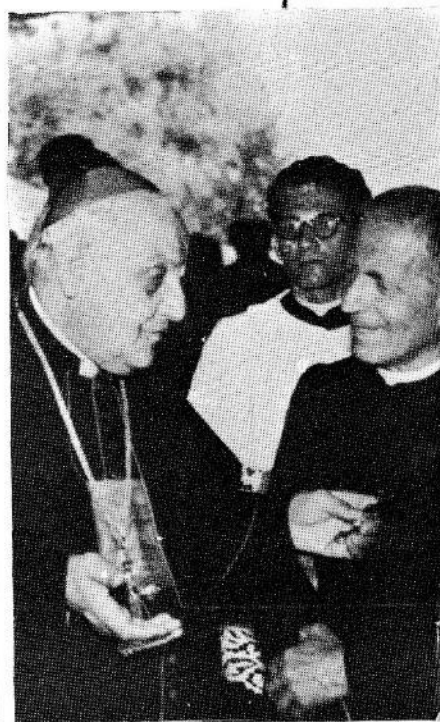
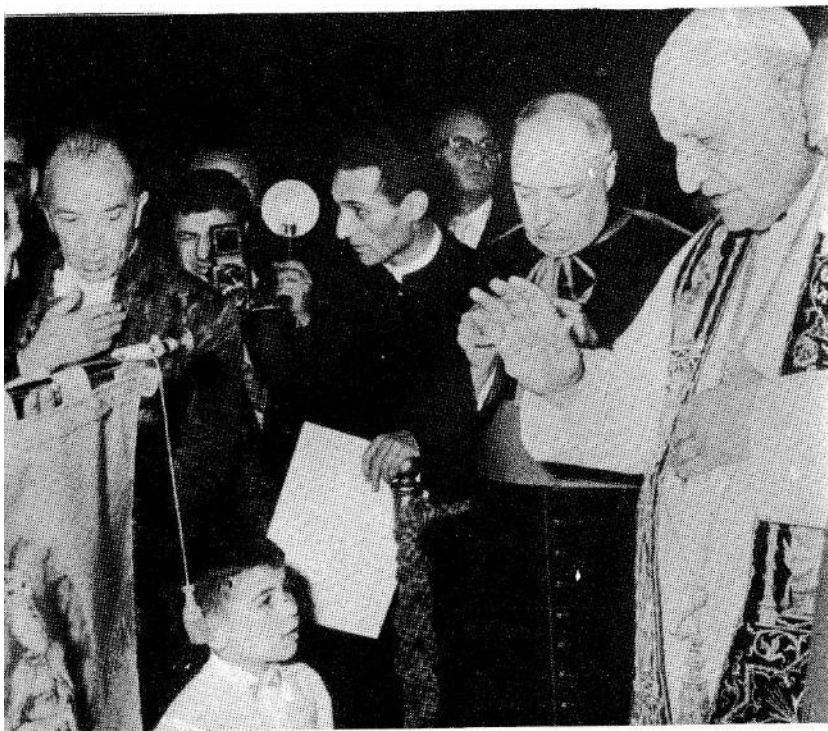
*



La Madonna venerata nella Cornabusa e la ragazza miracolata di Bedulita.

*Qui torna frequente a Te colui
 che lascia il patrio suolo e parte
 o da lontane sponde il suo pensiero volge
 quando il tramonto imbruna
 e nel vespero migrare stormi d'augelli vede
 com'esuli pensieri
 di là da l'orizzonte il pellegrino.
 Una furtiva lacrima
 Ti serba l'emigrante
 bianca colomba vola
 da la tua terra al cielo
 ed in aerei spazi a Te la porta o Madre
 che vegli la sua montagna,
 a la Tua porta spalancata,
 a la Tua grotta rinnovata,
 ai Tuoi bianchi messaggeri,
 a la Tua pietra scolpita con W iva M aria,
 ai molti ricordi di Papa Giovanni
 da le Tue radici albero cresciuto
 e rifiorito come l'ampio castagno nell'ottobre
 col Suo cuore immenso di Padre del mondo.*

*





N. 103743

DAL VATICANO 3 maggio 1963

Ill.mo Signore,

ho il piacere di comunicare alla S.V. Ill.ma che il Santo Padre ha ricevuto l'omaggio del componimento poetico: "La Madonna della Cornabusa" da Lei cortesemente dedicato a Sua Santità Giovanni XXIII.

L'Augusto Pontefice, nel compiacersi del gentile pensiero, esprime volentieri la Sua riconoscenza per tale testimonianza di premurosa devozione.

Pertanto, alla S.V. ed ai suoi familiari, come pegno della Sua benevolenza, il Vicario di Cristo imparte la Sua cordiale Benedizione Apostolica, propiziatrice di molte grazie e consolazioni divine.

Con sensi di distinta stima mi confermo

di V. S. Ill.ma
dev.mo

Ill.mo Signore
Sig. Ugo Gavazzeni
Torre Pallavicina

Augusto Pontefice
vicario di Cristo

11

*"GREVE QUIETE
SOLENNE
DIFFONDE
LA NEVE
NEI CIELI,"*



Neve

*Quando (fanciullo) scendevi sulle rampe dell'Imagna
placida era l'onda del torrente
sotto l'incanto del tuo colore
cielo d'avorio arabescato nel deserto
della Valle solitaria.*

*

*Alle quattro del mattino mi alzavo al richiamo della madre
per recarmi alla messa parrocchiale di Don Barca
fendendo per primo la neve caduta di fresco
personaggio di fiaba racchiuso nel semplice manto
nero nell'impervio sentiero di montagna
non ancora rischiarato dal gelido albore mattinale.*

*

*C'era molto freddo nella strada
e nell'ampia navata della chiesa
sotto lo sguardo austero del vecchio prete
cui tendevo le fredde ampolle
ed aiutavo a reggere il latino con la mano.*

*

*Oggi è scesa la neve ancora
sui miei quarant'anni
dalla finestra larga della mia stanza
e il soffice manto mi riscalda
l'ore quiete del riposo,
ma un'angoscia m'opprime al ricordo degli anni lontani
quando il cuore fanciullo anelava
ogni giorno ad unirsi al Signore,
ora la neve scende sui miei quarant'anni
sul mio cuore stanco
nel tepore largo delle ore quiete
accorate nell'attesa di nessuno.*

*

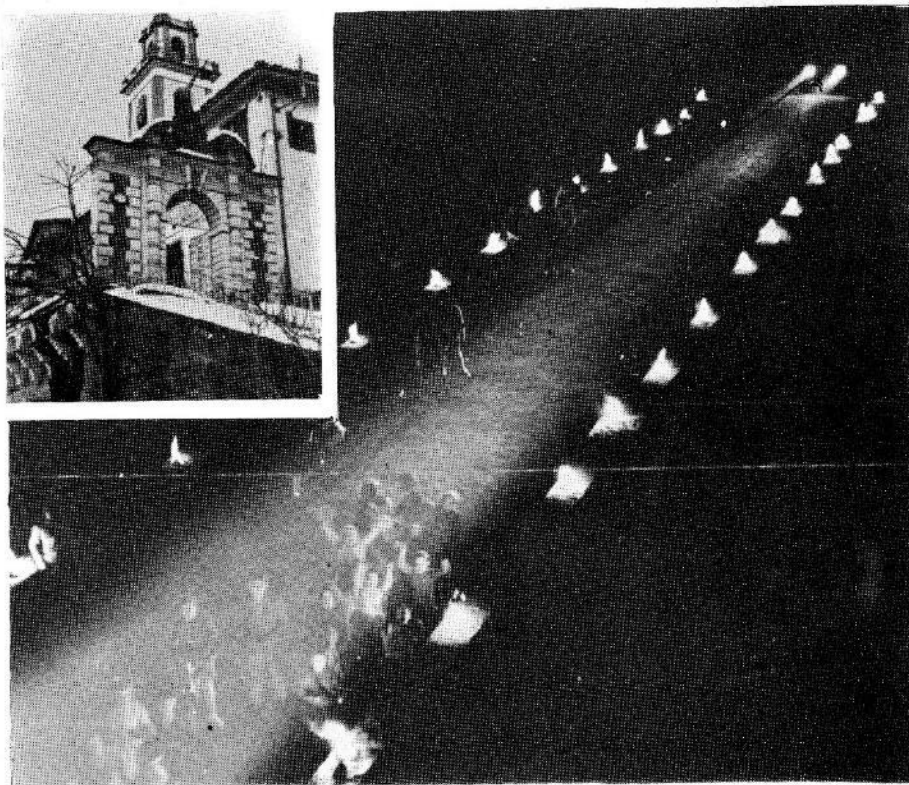
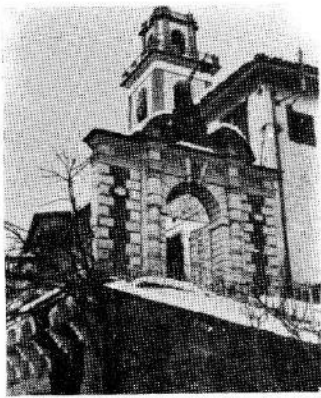


Fiaccolata alla Cornabusa

*Come bella m'appari o Madonna
ne l'aria soffusa di pace
d'una sera di maggio stellata
tra fuochi di torcie riflesse nel vento
dei cori salmodianti a l'atrio del Tuo Sacratio
tra gocce di pianto che stilla la roccia:
fiaccolata di fine di maggio.*

*

*Ne l'ora quieta dei sogni perduti
greve è il silenzio a noi d'intorno
ne l'aria satura di nostalgia,
e all'ombra del Tuo Santuario o Madonna
pensosa è l'anima mia
nella sera della Tua fiaccolata.*



Nevica

*Nevica sull'amorfa pianura lombarda,
nevica ancora in questa seconda metà di febbraio
millenovecentosessantaquattro,
nevica sulle forti giogaie del mio Resegone
sui ciotoli sparsi lungo l'Imagna
sulle piante basse che solcano le alture
dei nocciòli e dei corniali
dei salici,
sui pascoli macchiati di muschio
sui prati arati,
nevica sui miei ricordi vicini e lontani.*

*



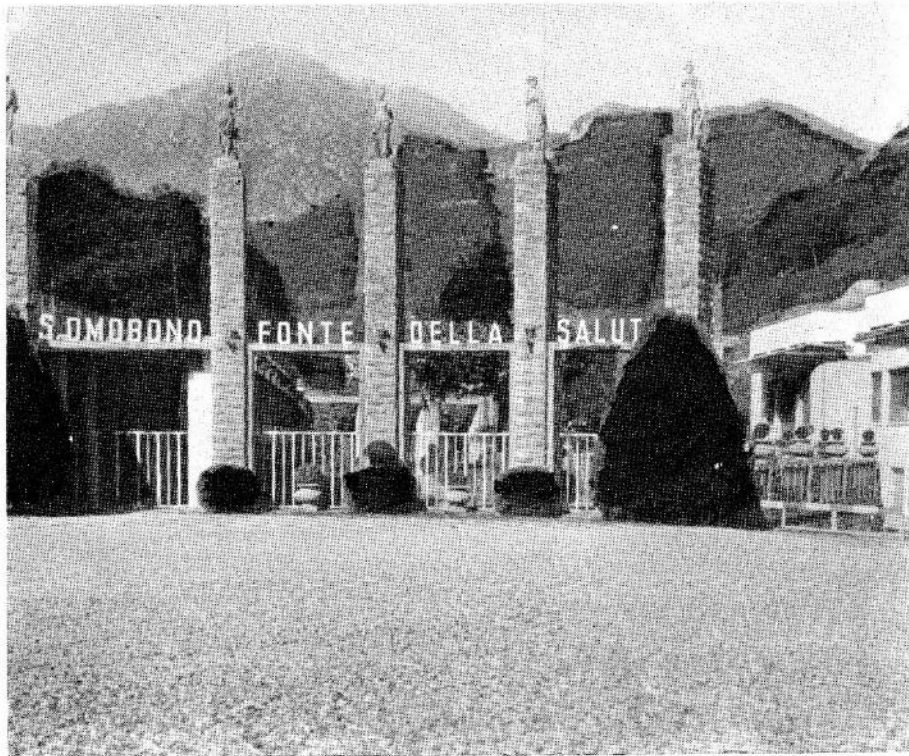
« Nevica sulle forti giogaie del mio Resegone »

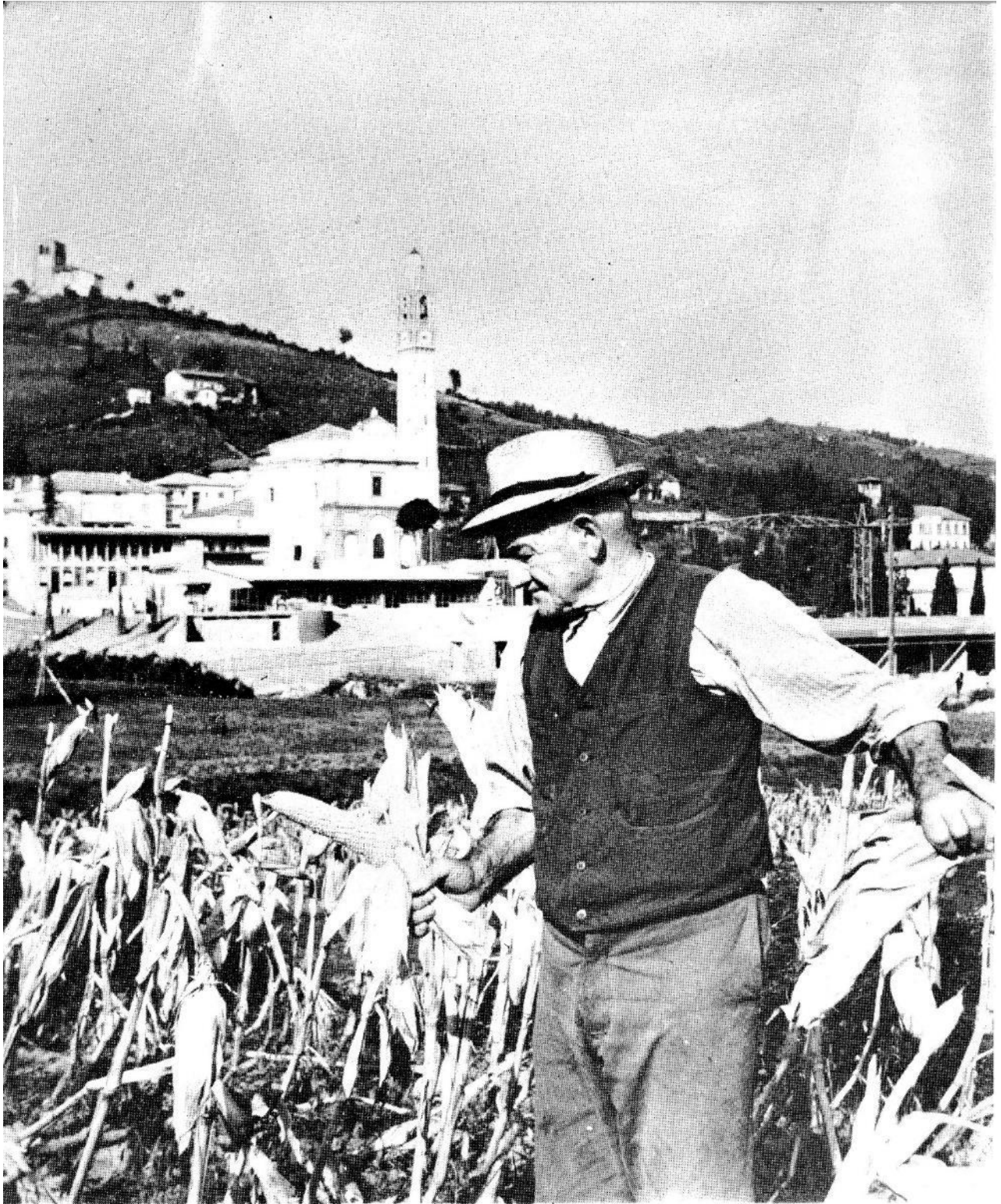
*Ah! Questa fuga di campi ammantati senza orizzonte
quale mestizia m'infonde
frastagliati soltanto da pochi filari di piante
tra fili di nebbia sottili nel cielo cinereo
di questa mattina padana di piombo.*

*

*E la luce risplende sulle Alpi nevose
sugli orobici monti disposti a catena intorno alla nostra città.
sulle chiome sui tetti di pietra sulle acque fluenti
negli anfratti nei forti pendii
negli orridi splendidi che i secoli scavano
nei placidi letti del fiume sinuoso
nelle acque termali di Sant'Omobono,
sui faggi che salgono al monte Tesoro
nell'ampia visione stupenda al tramonto
del magico gruppo del Rosa:
sul mio paese natio
dove a Natale spunta la viola.*

*





Zaverio Roncalli lavora nel suo campicello. Sullo sfondo la Chiesa parrocchiale di Sotto il Monte e in alto la torre campanaria del colle S. Giovanni.

Sotto il Monte

*Appoggiato alla cima del colle
vecchio campanile guardi SOTTO IL MONTE
stanco nei logori secoli sui tetti
vecchi delle case ove nacque
Papa Giovanni,
ma dal verde fresco dei tuoi vigneti
scende la pace sulla sera d'agosto
tra le stanze del vecchio castello
ove adombra sereno lo spirito di LUI
nei ricordi da poco passati d'ieri
di oggi
d'un tempo che mai non è spento
nell'anime nostre:
com'è viva l'immagine santa
degli occhi Suoi dolcissimi
che tu vedesti Don Pietro
che noi vedemmo
che oggi ancora vediamo
qui nelle strade che salgono all'ermo colle
nella chiesa che lo vide fanciullo a pregare,
tra le stanze del vecchio castello
donato alle Suore
ove tengono i sacri ricordi
ove prega il Suo Segretario
e sull'aia di casa Roncalli.*

*

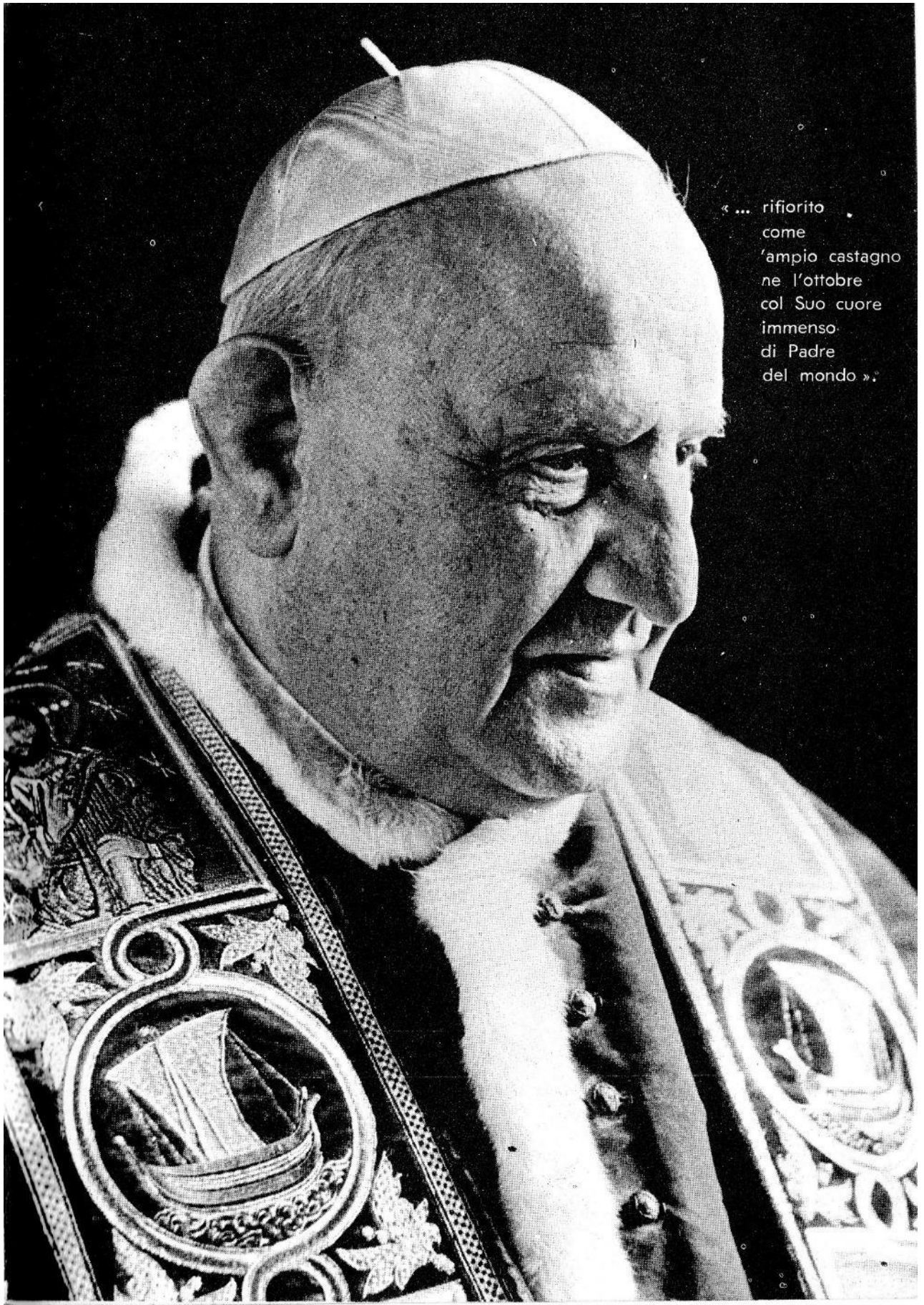
*O quanta pace si diffonde
dal campanile bianco della tua Parrocchiale,
o ampia facciata vestita di candido marmo
a te vengono da ogni parte i pellegrini
al richiamo della Sua santità,
come ho visto stassera commossi dei francesi
baciando la mano al vecchio buon Zaverio
nel ricordo del Santo Fratello
sangue del medesimo sangue.*

*

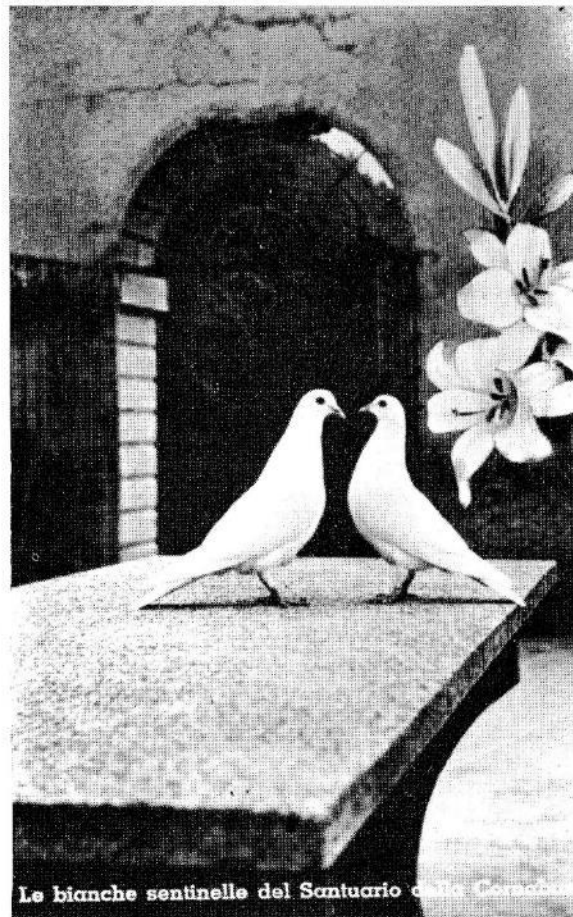
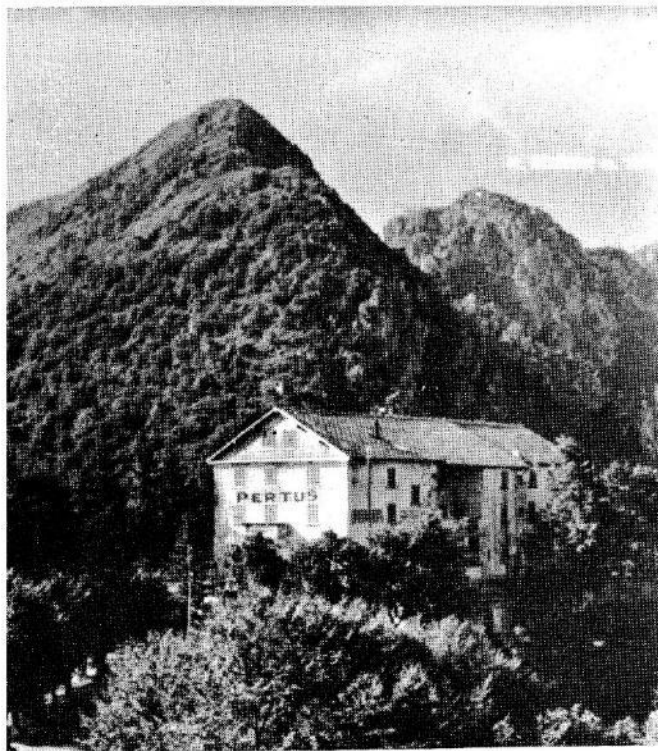
*O Papa Giovanni
qualcosa di grande hai portato nel mondo
da questo natio umile borgo adagiato
sul colle ameno
che annunzia nel nome il Tuo pontificato
qualcosa d'immenso:
parole parole d'amore
parole che dicono amatevi l'un l'altro
cercate quel che unisce e non che divide;
parole d'amore l'ombra sua cara ripete
in questo ermo colle che sale,
nelle strade selciate
dov'Egli ripete la sua passeggiata quotidiana,
parole d'amore ripetono
quegli occhi Suoi dolcissimi
che noi vedemmo
che ora torniamo a vedere.*

*

*Batte oramai la gloria
a questo Monte benedetto
da cui venne la voce potente:
ma quale monumento potrà mai
eguagliare nei secoli la Sua nobiltà?*

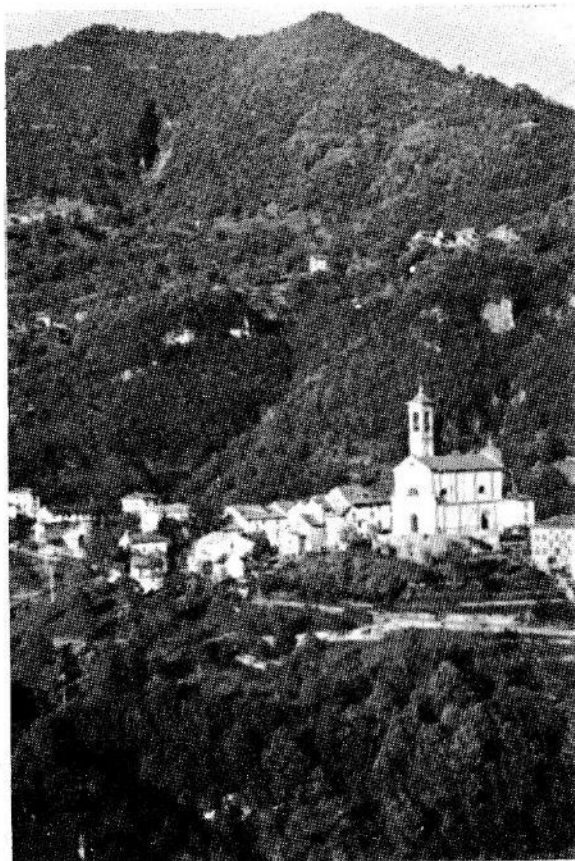


« ... rifiorito
come
l'ampio castagno
ne l'ottobre
col Suo cuore
immenso
di Padre
del mondo ».



Le bianche sentinelle del Santuario della Corchiana

Piccolo lembo di terra
cosparso di vivida luce
nelle albe di maggio
nei caldi meriggi di fuoco
nei vaghi tramonti dorati



Com'è verde la mia valle

*Com'è verde la mia Valle
che sorge dalle acque del lago di Como
e volge ad oriente le lunghe braccia spalancate
con le gemme incastonate dei villaggi
sulle falde del monte Resegone.*

*

*Paesi frazionati dal corso del torrente
o da strade che strisciano nell'ombra
placida degli alberi cedui
tra poggi ridenti di bianchi narcisi.*

*

*Va ne l'azzurro cielo
dall'uno all'altro colle
l'allegro scampanare delle torri
che chiamano al desco meridiano
fiorito di tanti bambini.*

*

*Piccolo lembo di terra
cosparso di vivida luce
nelle albe di maggio
nei caldi meriggi di fuoco
nei vaghi tramonti dorati
dei pallidi monti
che il tuo orizzonte rinchiude.*

*

Figli illustri della valle

Trussardo Rota, Foppo da Locatello, **Andriolo Greppi** da Strozza, valorosi capi guelfi del 1300-1400.

Pinamonte da Capizzone (Pellegrini), leggendario condottiero guelfo che nel 1370 ferì a morte Enguerrando Dalmassano, signore del Castello di Clanezzo.

Beato **Agostino Cassotto** dei **Mazzoleni** (1323) da S. Omobono domenicano, Vescovo di Zagabria e poi di Lucera.

Beato **Francesco Passero (1536-1626)** da Berbenno, francescano, direttore spirituale di S. Filippo Neri, morto a Roma in concetto di santità.

Andrea Previtali da Berbenno (Ca' Previtali), classico pittore del 1500, discepolo di Giovanni Bellini.

Card. **Cinzio Personeni Aldobrandini** (1560-1610), nipote di Papa Clemente VIII.

Antonio Locatelli (1600) da Locatello, successore di S. Girolamo Miani nella Congregazione Somasca.

Giacomo Quarenghi (1744-1817) da Rota Fuori, celebre architetto, costruttore dei principali palazzi imperiali di Mosca e di Pietroburgo.

Giulio Arrigoni (1806-1874) da Locatello, arcivescovo di Lucca, oratore sacro di grande fama.

Giovanni Gritti (1822-1900) da Rota Fuori, garibaldino distintosi nell'espugnazione di Porta Tosa nelle cinque giornate di Milano.

Rocco Gritti (1827-1920) da Rota Dentro, celebre chirurgo, scopritore dell'amputazione osteoplastica del femore.

Antonio Sibella (1900) da Valsecca, noto pittore; sue sono le figurazioni delle cappelle della Cornabusa.

Giacomo Pellegrini (1900) da Capizzone, poeta gustoso in vernacolo bergamasco.

Alessandro Mazzucotelli (1928) da Rota Imagna, artista del ferro battuto.

Don Pierluigi Todeschini (1888-1930) da S. Omobono, pluridecorato cappellano militare, morto a Brembate Sotto in concetto di santità.

Innocente Calderoli (1961) da Locatello, medico, tenace assertore col fratello dott. Guido della teoria contraria alla tonsillectomia.

Vittorio Manini (S. Omobono), pittore molto apprezzato dalla critica contemporanea.

Gianandrea Gavazzeni: musicista e scrittore, Suo padre, l'On. Avv. Giuseppe Gavazzeni, era nativo di Bedulita.

Marco Todeschini: scienziato, autore della « Teoria delle Apparenze » o « Psicobiofisica »; nativo di Valsecca.

Papa Giovanni XXIII: oriundo della « Roncaglia » di Corna Imagna e di Cepino.



M. GIANANDREA
GAVAZZENI



DON PIERLUIGI
TODESCHINI



Dottor
GUIDO CALDEROLI

Dott. Ing.
MARCO TODESCHINI





Rappresentanti della Valle Imagna Cav. Bernardo Zanella, Cav. Giuseppe Rota, Ugo Gavazzeni, Dante Frosio con il Vicario Foraneo di Rota Imagna, recano in omaggio a Papa Roncalli un artistico album fotografico con i ricordi della Sua permanenza al Santuario della Cornabusa.

LITOSTAMPA - BERGAMO

Bibliografia del Dott. Ugo Gavazzeni

- 0000 – Vita sociale –
- 1959 – Autonomie locali: ordinamento giuridico dell'avvenire contro la comunità markista –
co-autori Trapletti Guido e Cugini Davide
- 1964 – Com'è verde la Valle Imagna: dedicato ai figli illustri della valle. Co-autore Dante Frosio
- 1965 – I canti del roseto – Gastaldi, Milano
- 1970 – Democrazia = rivoluzione – U. Guarany, Bergamo
- 1972 – Elementi di filosofia nella teoria di Marco Todeschini –
- 1974 – Nuovi Canti: con tre poesie di Giansandro Gervasoni – Seledizioni, Bologna

NOTA: All'illustre studioso il Comune di Locatello (BG), suo luogo di nascita, ha dedicato una via: *Viale Dottor Ugo Gavazzeni*.

